IL paesaggio e l'identità

Radici folklorico-iconografiche nel Piceno

IDENTITÀ DEL TERRITORIO

RICERCA E VALORIZZAZIONE DEI BENI

DEMOANTROPOLOGICI NELLE MARCHE

ANTHROPOS

“ Solo nel pieno possesso della propria cultura un popolo è responsabile del proprio sviluppo”

Territorio

-Comuni della Provincia di Macerata: Acquacanina, Bolognola, Castelsantangelo sul Nera, Cessapalombo, Fiordimonte, Gualdo, Muccia, Monte Cavallo, Monte San Martino, Penna San Giovanni, Pieve Bovigliana, Pievetorina, Pioraco, Sarnano, Sefro, Serravalle del Chienti, Ussita, Visso.

-Comuni della Provincia di Ascoli Piceno: Amandola, Arquata del Tronto, Belmonte Piceno, Castignano, Falerone, Comunanza, Montefortino, Montemonaco,Montegallo,Monterinaldo, Montegiorgio, Montefalcone Appennino, Montelparo, Massa Fermana, Monte Vidon Corrado, Roccafluvione, Rotella, Servigliano, Smerillo, Venarotta.

PRODUZIONE CATALOGRAFICA

- Contenuti e informatizzazione Schede Intervista
- Contenuti e informatizzazione Schede Bibliografiche
- Contenuti Schede SIN
- 430 schede interviste in formato wave
- 430 schede intervista informatizzate, con relative tempificazioni.
- 167 schede bibliografiche.
- 500 schede SIN “sito naturalistico d’interesse antropologico”.
- 200 Schede BDI.

Collaborazioni

- Ministero per i Beni e le Attività Culturali Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari Roma
- Settore antropologico: prof. Luigi Lombardi Satriani Università Roma e presidente I.S.A.E.
- Settore storico: prof. Franco Cardini Università di Firenze
- Settore archeologico: prof. Gianfranco Paci Università di Macerata

-Programma di ricerca antropologica-
-Scheda di sito naturalistico d'interesse antropologico-

- Il programma di ricerca antropologica ha contribuito tramite opportune *"parole stimolo"* da sottoporre a riscontro empirico alle testimonianze degli anziani a creare un'enorme archivio della memoria popolare.
- La scheda SIN (Scheda di sito naturalistico d'interesse antropologico), inserita nel SIRPAC della Regione Marche ha un carattere completamente innovativo e ha permesso di fissare i 500 siti di memoria popolare sul territorio. Tale scopo è stato possibile soprattutto per la partecipazione di tantissimi anziani che hanno ripercorso a piedi il loro territorio facendo individuare tutti siti tramandati oralmente da moltissime generazioni.

Informatori

Grazie al fondamentale supporto delle Amministrazioni Comunali siamo riusciti ad individuare mediamente una ventina anziani per ogni paese, di cui la maggior parte ultra-ottantenni, i quali ci hanno fornito la loro preziosa testimonianza da noi fissati in appositi “supporti digitali”.

Superato il comprensibile imbarazzo iniziale, sia da parte dell’informatore sia da parte nostra, è stata, devo dire, un’esperienza veramente esaltante ed emozionante, formativa di là di qualsiasi studio “libresco”. E’ stato come se un sapere antico, ci si rivelasse e ci aprisse le sue porte.

Nuclei Tematici e loro tempificazione

Le voci dei 700 informatori, ci hanno permesso al di là della prima sommaria divisione tra cultura materiale e cultura fantastica, d'individuare nella gran mole di dati raccolti nei nuclei tematici d'interesse antropologico:

Gli antichi mestieri
Le attività produttive
La civiltà contadina
La civiltà pastorale
Il ciclo della vita
Le feste
Il cibo
La medicina popolare
La religiosità popolare
Le acque
Chiese, eremi, monasteri
Grotte e iscrizioni

Le abitazioni
I giochi
I riti del fuoco e della vegetazione
Fiabe, filastrocche, proverbi
Musiche e canti tradizionali
Sibilla, fate, folletti
Streghe e diavolo
Tesori e paure
Erbe magiche e curative
Divinazione
Malocchio

“Le vene pulsanti del territorio”

…“Superato il comprensibile imbarazzo iniziale, è stato un po’ come aprire lo scrigno di un tesoro: un sapere antico e ancestrale si è rivelato e ha aperto le sue porte.

Un sapere che, soprattutto nell’ultimo mezzo secolo, è stato sepolto sotto il velo di una modernità arrogante ed invasiva, relegato nell’angolo delle superstizioni e della stupidità.

Non è stato semplice riportare galla dal fondo della memoria gli aspetti della ***cultura materiale*** *e* ***fantastica*** *che molti anziani avevano imparato a considerare come inutili o stupidi.*

Ma alla fine è stato possibile acquisire una visione complessiva e approfondita del territorio, delle sue ***“vene pulsanti”*** *della sua complessità, delle sue valenze, dei luoghi di particolare valore simbolico, degli uomini e delle donne che lo abitano, della fitta rete di contatti e relazioni che lo animano, che lo hanno reso e lo rendono ancora vivo e vibrante nonostante il recente spopolamento, traboccante di storia, di tradizioni, di vita”…*

La nominazione

"Nell'immediato dopoguerra in Italia quasi il 50 per cento della popolazione attiva lavorava la terra e oggi non c'è che un 10 per cento di agricoltori, la campagna si è smarrita, scomparsi gli uomini che frequentavano boschi e campi, conoscevano alberi erbe fiori animali nomi di luoghi. I numeri delle particelle e le parole generiche fiore o albero, pianta, erba hanno sostituito centinaia di denominazioni ben vive nella bocca dei nostri nonni contadini che sapevano i nomi di tutte le cose che avessero a che fare con l'ambito dei loro interessi pratici e del loro mondo concreto. Questi nomi permettono di riannodare trame dimenticate che si svolgono attorno al tema dell'uomo e il sacro. Superstizioni e credenze hanno fatto sedimentare parole-spia fossilizzate, segni allo stato attuale opachi e svuotati dalla motivazione antica"

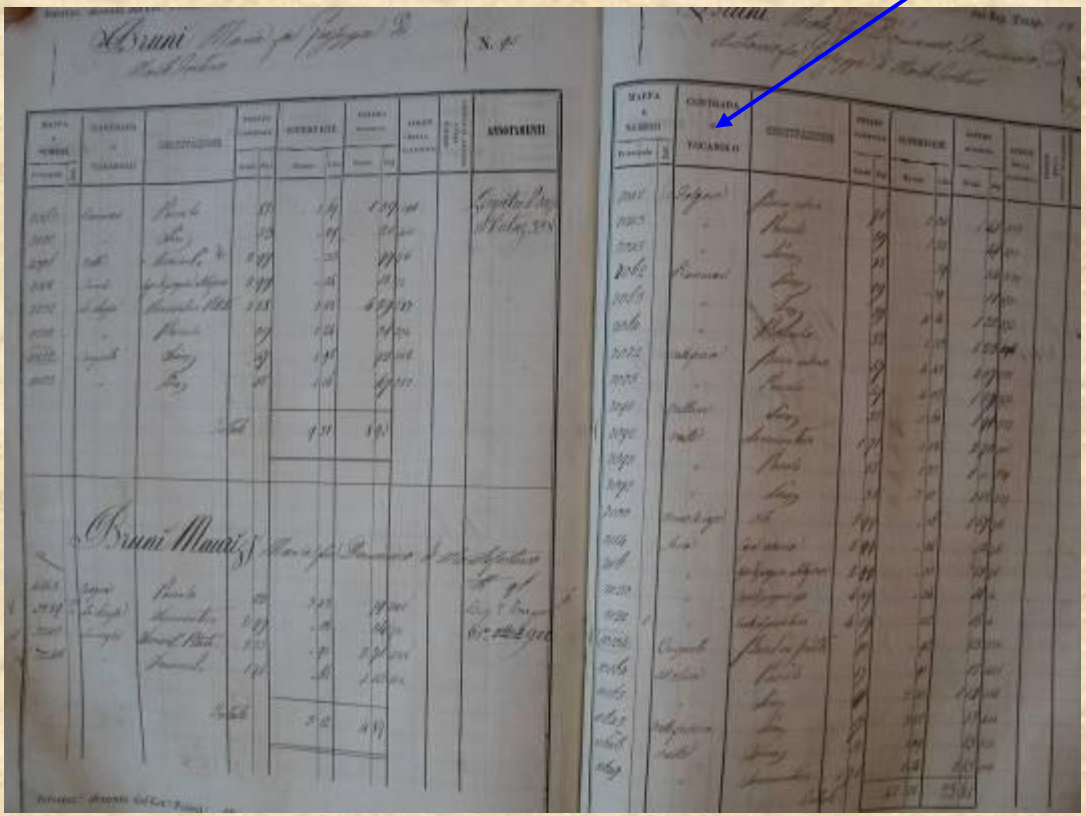
Gian Luigi Beccaria

La ricerca impostata dal nuovo progetto

Un’indagine tra credenze toponimi e pratiche simbolico-rituali

- **Ricerca storica** (documentazione storica, società, attività economiche)
- **Indagine storico-religiosa** (devozioni e credenze in relazione complessa con il Cristianesimo)
- **Fonti iconografiche** (arte sacra e popolare, graffiti, petroglifi)
- **Tradizione orale contadina** (leggende e credenze)
- **Micro-geografia del territorio** (morfologia, toponimi, indagine storica, credenze e pratiche religiose)

Il Catasto gregoriano



LA TOPONOMASTICA

Il catasto gregoriano costituisce uno degli esempi migliori di cartografia del periodo. L'insieme delle mappe e dei brogliardi (registri catastali) permette di eseguire una serie di raffronti relativi alla proprietà, all'uso del suolo.

Le zone interessanti saranno identificate attraverso i toponimi chiave.

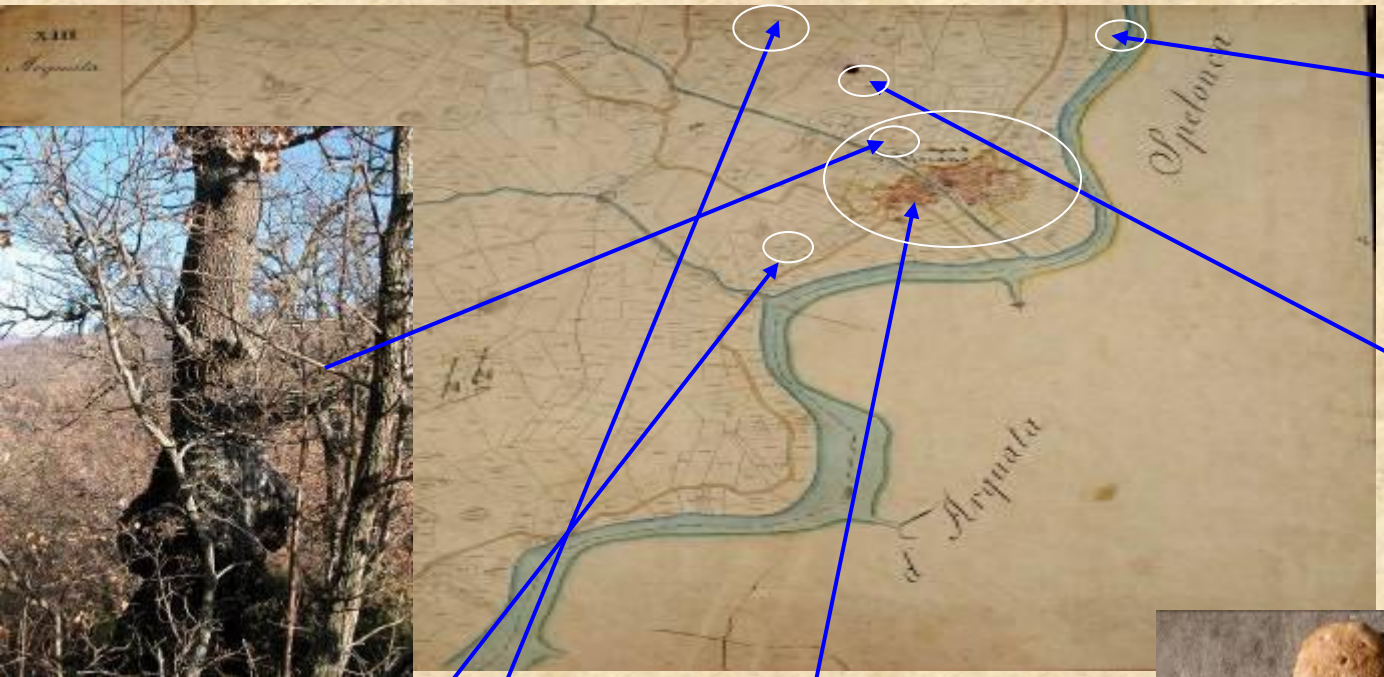
Si rileverà nei brogliardi l'uso del suolo inquadrandolo per macroaree.

Informatizzazione dei toponimi

AMANDOLA		
MAPPA	VOCABOLO	NUMERI
Abbadia e Sportella	Coste Pagane	2338
Abbadia e Sportella	Fraticelli	6358
Abbadia e Sportella	Prati Pagani	2329-2333

Le mappe catastali e i siti naturalistici d'interesse antropologico

Mappa XIII Arquata



Quercia di santa Caterina

Ponte sulla Salaria

e di santa Lucia

TOPONIMO
Santa Lucia

TOPONIMO
Quercia Prena

Vezzano

Palombella

La Montagna e i suoi Simboli

Uscita delle fate Montemonaco

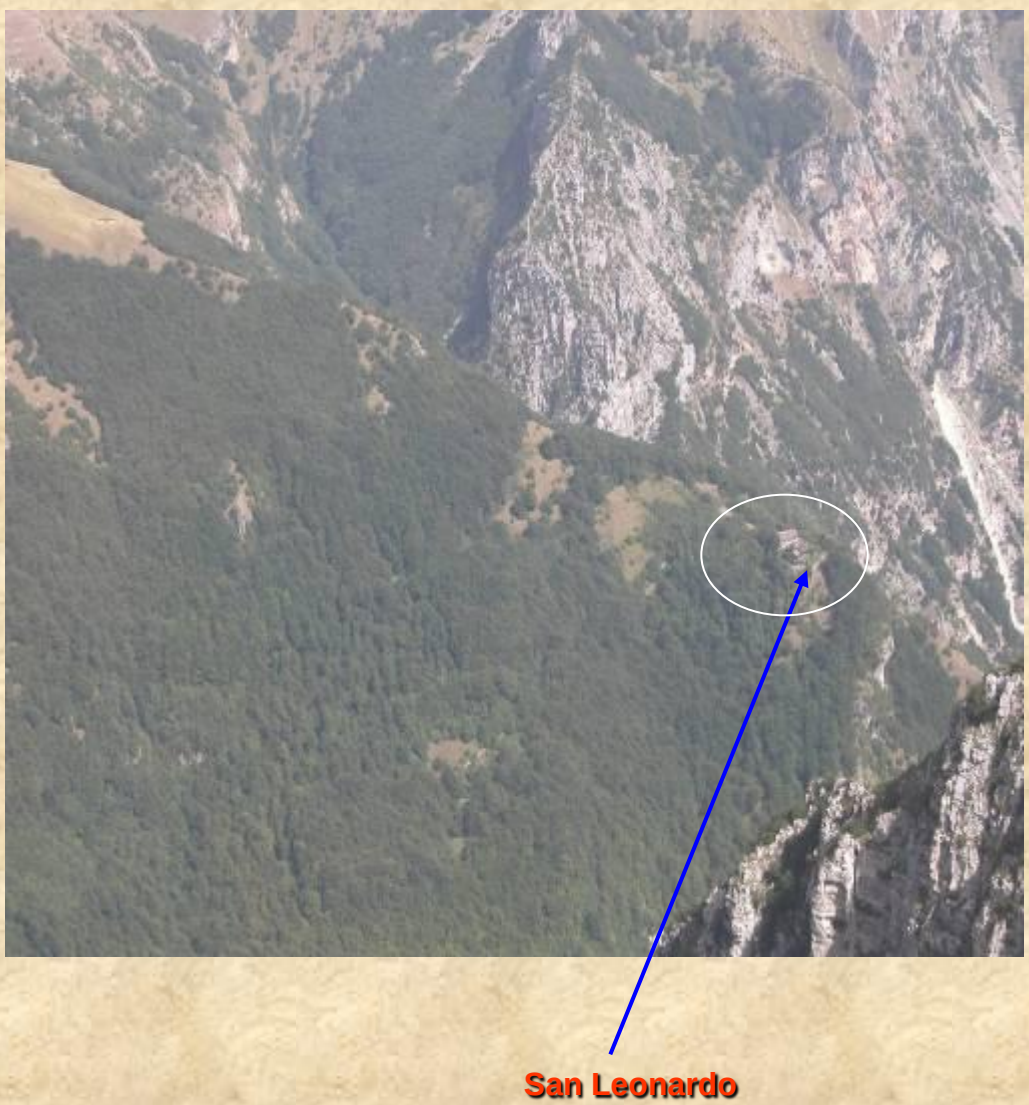
“(1.12.10) Le fate andavano a ballare alla Rocca di Montemonaco. Erano talmente belle che tutti facevano commenti: "Come ballano bene queste fate, gli crocchiano li piedi come le capre". Da quella volta le fate, offese, non tornarono più a ballare a Rocca. Le fate si portavano via i bei giovanotti dei paesi e li portavano nella grotta sulla Sibilla. Anche a Pretare andavano a ballare le Fate.(1.14.00)”

“(1.14.45) La storia del Guerino è questa: "Il Guerino era nato bastardo, non sapeva chi erano i suoi genitori. Le fate invece lo sapevano. Però chi entrava nella grotta era tentato a mangiare i frutti fuori stagione. Questa roba non si doveva mangiare altrimenti non si usciva più dalla grotta. Il Guerino non si fece tentare e non mangiò niente. Anche quando la fata superiora andò a dormire accanto a lui il Guerino non fece nulla e la fata dovette andare via. Il Guerino sapeva resistere alle tentazioni.(1.16.10)” Informatore A.M. Montegallo

Masso di Spelonga

“06.45 si raccontava che presso la chiesa della Madonna dei Santi dei bambini vi erano andati a bere l'acqua e che in una grotta apparve loro la Madonna che aveva in braccio un bambino. Prima per fasciare i bambini c'erano le fasce. I ragazzi videro la Madonna che lavava nell'acqua i fasciatoi e che li metteva ad asciugare su una roccia che ancora c'è. Sulla stessa roccia ci sono delle scritte fatte per devozione. Successivamente si andavano a strofinare su questa pietra quelli che avevano mal di schiena 07.59” Informatore S.S. Arquata del Tronto

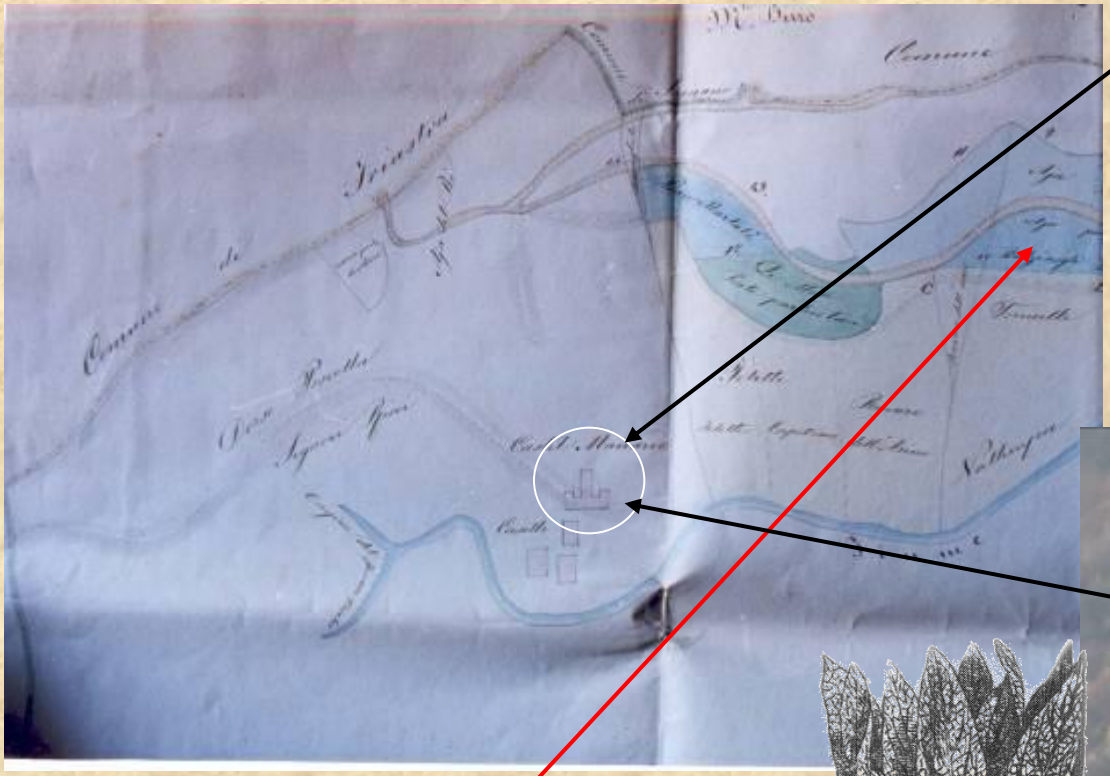
Santuari terapeutici



- Ritualità delle rogazioni, i confini e i morti.
- Campi capaci di scatenare le pioggia durante le attività di fienagione.
- I segni di confine nell'immaginario
- Ribadire i confini: la ritualità calendariale
- I Pellegrinaggi
- I santuari terapeutici
- La transumanza

La nominazione della montagna

Mappa “La Valle dell’Ambro” Biblioteca di Macerata

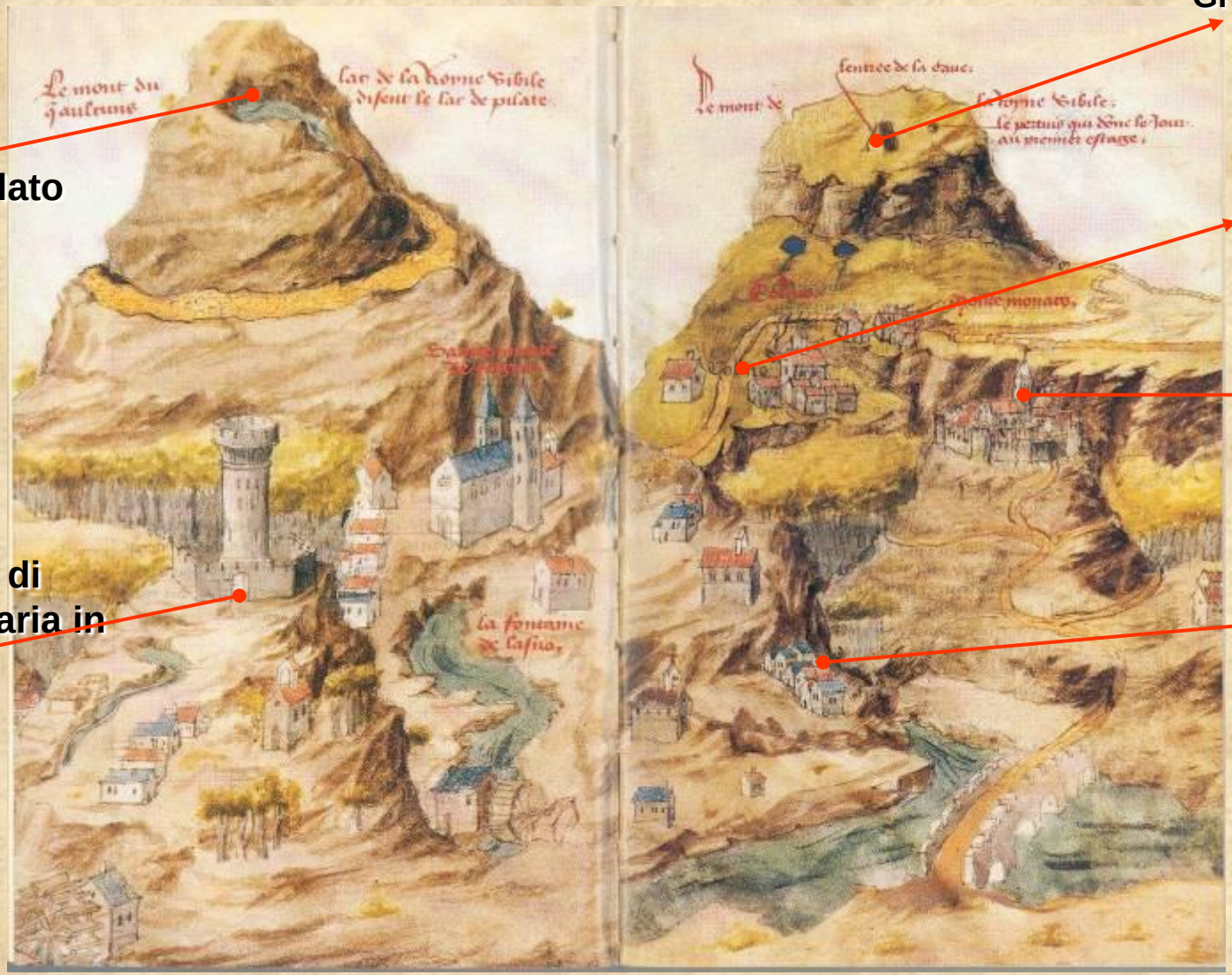


- “In località Roccaccia, c'era un cimitero, ci portavano i morti, io ci sono stato, si vedono ancora le buche e i muretti. In cima alle Roccacce ci sono gli scogli, in fondo c'è il cimitero.” Informatore I.A. Amandola

Le Roccacce

- “l’erba di Monte Birro e precisamente nelle contrade dei comunali di Portella, di Valle Casciara, di Colle Avultore.” Ferranti

Geografia della percezione



Grotta della Sibilla

Lago di Pilato

Collina

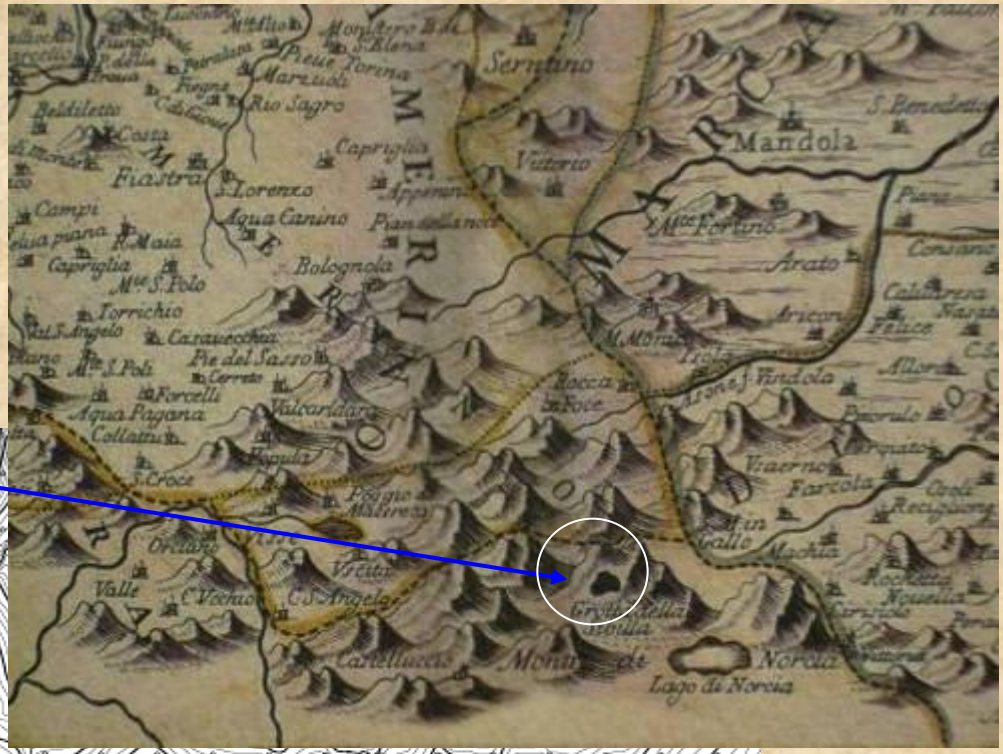
Montemonaco

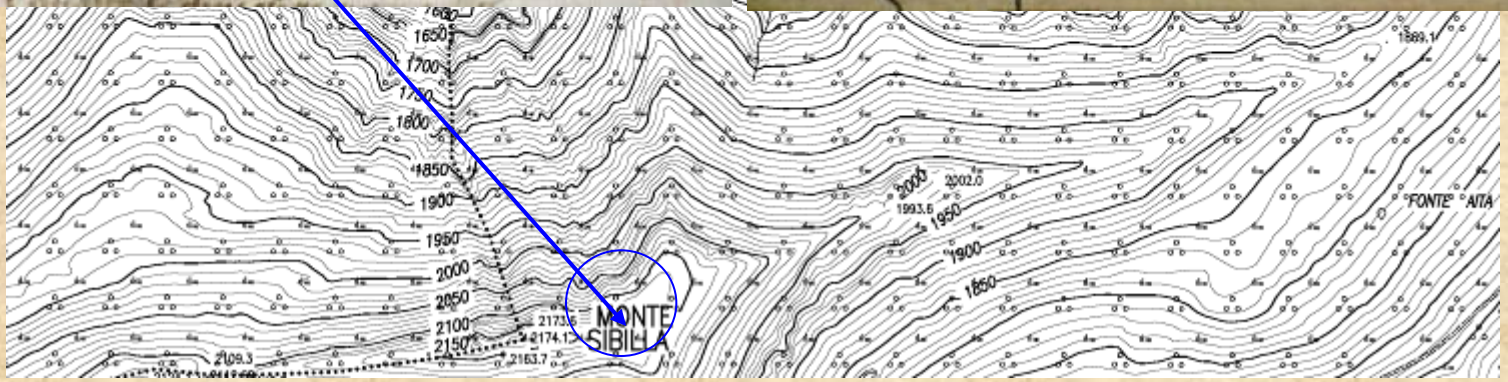
Castello di Santa Maria in Gallo

Rocca Vecchia

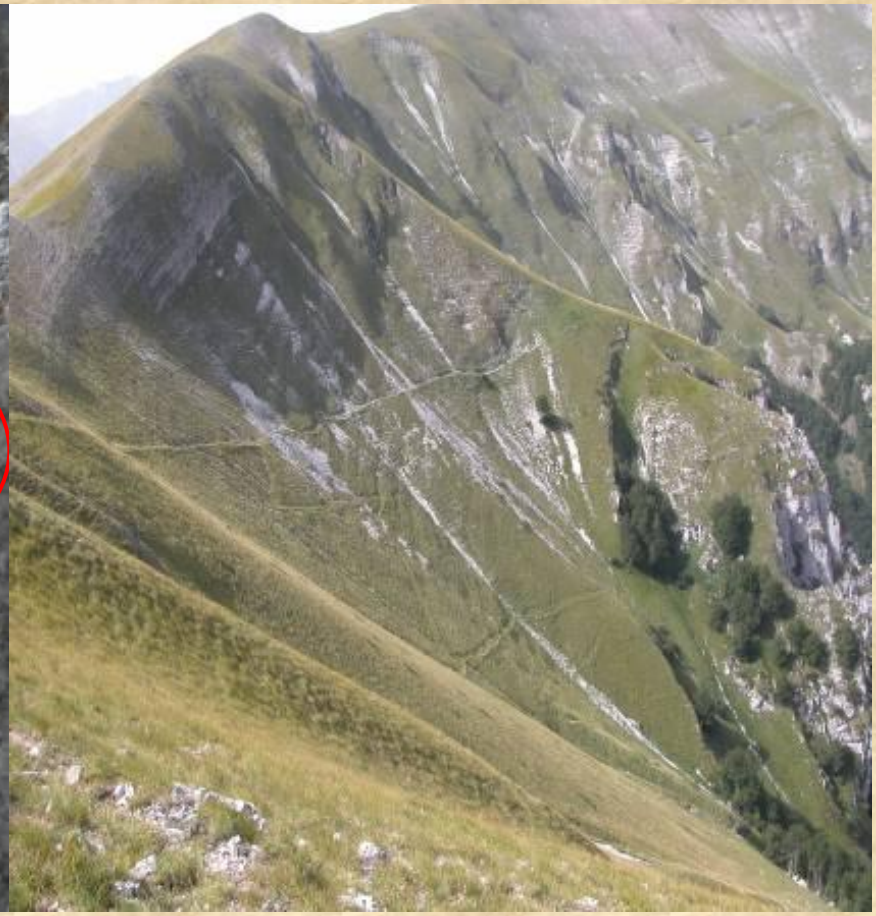
Frammenti dell’ immaginario

La Grotta delle Fate





La ricerca degli ingressi delle fate



5 cm

IL MITO

“..Prima …Le fate portavano un cappello e i capelli fatti "a triangolo" legati dietro la nuca con questo cappello sopra del colore della veste...Non parlavano però..evidentemente erano state avvertite di non dire una parola...Neppure volevano niente da mangiare...Quando si erano stancate andavano via ma dove stavano non si sapeva..Entravano dentro la grotta e non si sapeva altro...Quando eravamo a lavorare noi avevamo la pausa da mezzogiorno alle due ma quando andavamo nella grotta loro già erano pronte...Solo dopo sono venute quaggù in paese e scendevano dalla piazzetta dove ci sono gli scalini...Venivano dalla "Monna" dove c'è una strada e la dietro sulla montagna c'erano tutte casettine da dove venivano le fate, da dietro a questa Monna fino a Castelluccio sulla montagna del Vettore...Queste casette che adesso si sono "lamate" (sono crollate) stavano tutte in fila lungo la montagna e ci entravano tutte le fate..Era un castello dove abitavano loro e venivano di la' e camminavano la notte perchè era lontano da la' dietro a venire qui alla grotta..Vicino Castelluccio c'era il Monte delle Fate...sulla parete di fronte a Castelluccio stavano queste fate e le loro case32.00” Informatore T.I. Arquata del Tronto

“(1.24.15) Mia nonna raccontava che anticamente a Piedivalle e a Valle, quando c'era la messa, i genitori trovavano i bambini tutti sciupati perchè le fate giocavano con i bambini: se li lanciavano da una finestra all'altra delle case. Si capiva che erano fate perchè gli scrocchiavano i piedi come le capre...Le fate facevano come una metamorfosi....Scendevano a Valle e Piedivalle per ballare con i giovanotti ma poi se li trascinavano sulla montagna. I giovani non tornavano più. L'unico che si è salvato è stato il Meschino perchè non ha mangiato i frutti fuori stagione.(1.27.30)” Informatore F.A. Monte Falcone Appennino

I Segni dell'uomo: immaginario e paesaggio

B)32.15 le fate dicevano che erano belle, magre ed erano vestite da fate e che nella loro grotta c'era una porta in ferro che impediva l'accesso 32.43 C) 33.58 mamma raccontava che apparivano le fate che avevano i piedini di capra. …..le fate andavano a ballare a Pretare di Arquata del Tronto che all'ora si chiamava Fiorello. Il paese di Fiorello é stato distrutto da una grande frana dal Vettore e che con quelle pietre ricostruirono la villa dandogli il nome di Pretare. Il Meschino che veniva da Roma a cavallo, partì per la grotta delle Fate passò su un punto del Vettore più in alto del Torrone dal Pizzo del Diavolo camminando scrima, scrima, con il cavallo fino ad arrivare. Arrivato alla grotta il Meschino bussò le fate lo fecero entrare con il cavallo. Lui chiese alla mamma delle fate dove avrebbe trovato la mamma e lei rispose che stava a Roma in carcere. ……..Il Meschino dopo aver saputo della madre e aver superato le prove si avviò sul suo cavallo alla ricerca della madre e mentre stava uscendo la porta di pietra sbattendo gli strappò un pezzo del suo mantello,……..40.54 Intervistato L.B.Montegallo

I luoghi e le erbe

Nessuno sa qui ora di un centofoglie e di un poliastro. In luogo di pepe molti adoperano in questi paraggi i semi dell' "achillea millifolia" detta volgarmente sciro o scirola che cresce rigorosamente al sommo della Sibilla. Una pianta da poter essere forse il Centoglio, è stata domandata di recente, con promessa di largo compenso, da Spoleto, a detta di un pecoraio, che può facilmente ingannarsi quanto all'identificazione. La pianta richiesta fu disegnata come "erba della Madonna"

Pio Rajna Nei paraggi della Sibilla di Norcia in Studii dedicati a Francesco Torraca nel XXXVI della sua Laurea Napoli 1912 Lettera al Paris Montemonaco, 13 agosto 1897 Pag. 239

Curioso è poi il paragrafo 52 che sotto pena, di libbre 10 di danaro, proibisce di falciare il fieno in certi punti della montagna dal 1 maggio a tutto il tempo delle raccolte di ogn'anno per il motivo di salvare il territorio dai venti, dalla grandine e dalle tempeste.

Pietro Ferranti memorie storiche della città di Amandola Parte Prima Ascoli Piceno Stab. Tip. E. Cesari 1891 Capitolo VII Statuti di Amandola 14. Libro XI: catasto e suo notaro; varii provvedimenti singolari 14. Pag. 106-107,

“Buonasera, mandragora, buona signora e buona madre che tocchi con la testa i cieli, che immergi le tue radici sottoterra e la cui

veste ondeggia ai venti. Tu sei la regina dei cieli e delle tempeste, sei la regina dei fiori…”

preghiera popolare rumena M.Eliade

“22.10 dell'erba antimonia una mia zia che raccontava che serviva per far venire e per fare cessare la pioggia e se qualcuno litigava con un'altro faceva morire. L'antimonia faceva morire la gente. Questa pianta aveva la forma di un bambino e stava sotto terra. Se la radice veniva tirata fuori veniva il diluvio, se si rimetteva dentro cessava 25.09.”

Intervistato C.A. Arquata del Tronto

La regina delle tempeste

Signum notarile Arquata del Tronto
Archivio di stato di Ascoli Piceno

“33.27 a Valle Tela mio nonno mi diceva non che non ci dovevo andare perchè c'erano le Manciole o Manine. Nonno curava con le erbe ed io trovai un libro di piante medicinali il Mattiolo in pergamena illustrato, lui lo conosceva a memoria. La località Valle Tela si raggiunge andando dietro Monte Rotondo, si sale sul Farnio si scende e poi si risale. In questa località ci sono diversi punti dove quando andavano a fare il fieno, la falce si macchiava di sangue e venivano i temporali con i fulmini, per questo motivo non ci sono più andati. Nonno c'era andato e riuscì a tirare fuori quelle piante,ma si scatenò un inferno. Per trovarla si doveva scavare come si scava per trovare la genziana. La forma della radice era simile alla sirena di mare, aveva quattro radici, due gambe e due braccia. Quella pianta sembrava una donna. Con questa pianta ci si facevano le magie. Mi diceva sempre, tu no ti azzardare mai a cercarla e se la trovi non la carpire 40.26.” Informatore R. P. Ussita

SINTESI DELLA FASE DI VALORIZZAZIONE

Dalla ricerca antropologica sul campo è nata l'idea di creare sul territorio dei Centri d'Interpretazione sul modello irlandese ma adattati alla realtà locale.

Si vuole partire da un progetto pilota con l'obiettivo di avere nel Piceno una serie di strutture simili che andranno a costituire i nodi principali di una rete più ampia cui si connetteranno le realtà già esistenti sul territorio: agriturismi, aziende agricole, musei archeologici e della civiltà contadina, laboratori artigiani, il tutto in un'ottica di sistema.

Tale iniziativa sarà in grado di evocare vivide immagini del passato e saprà ridare quel senso d'identità culturale alla popolazione locale che è andato perduto, introducendoci nei meandri di miti e ricordi di un paesaggio attualmente impersonale, ridandogli anima e colore.

L'obiettivo del progetto è quello di elaborare un supporto storico-cartografico che sarà lo strumento di lettura del paesaggio, servirà per interpretare il territorio ai visitatori, ma anche ai residenti i quali, potranno intraprendere percorsi dell'universo storico antropologico locale.

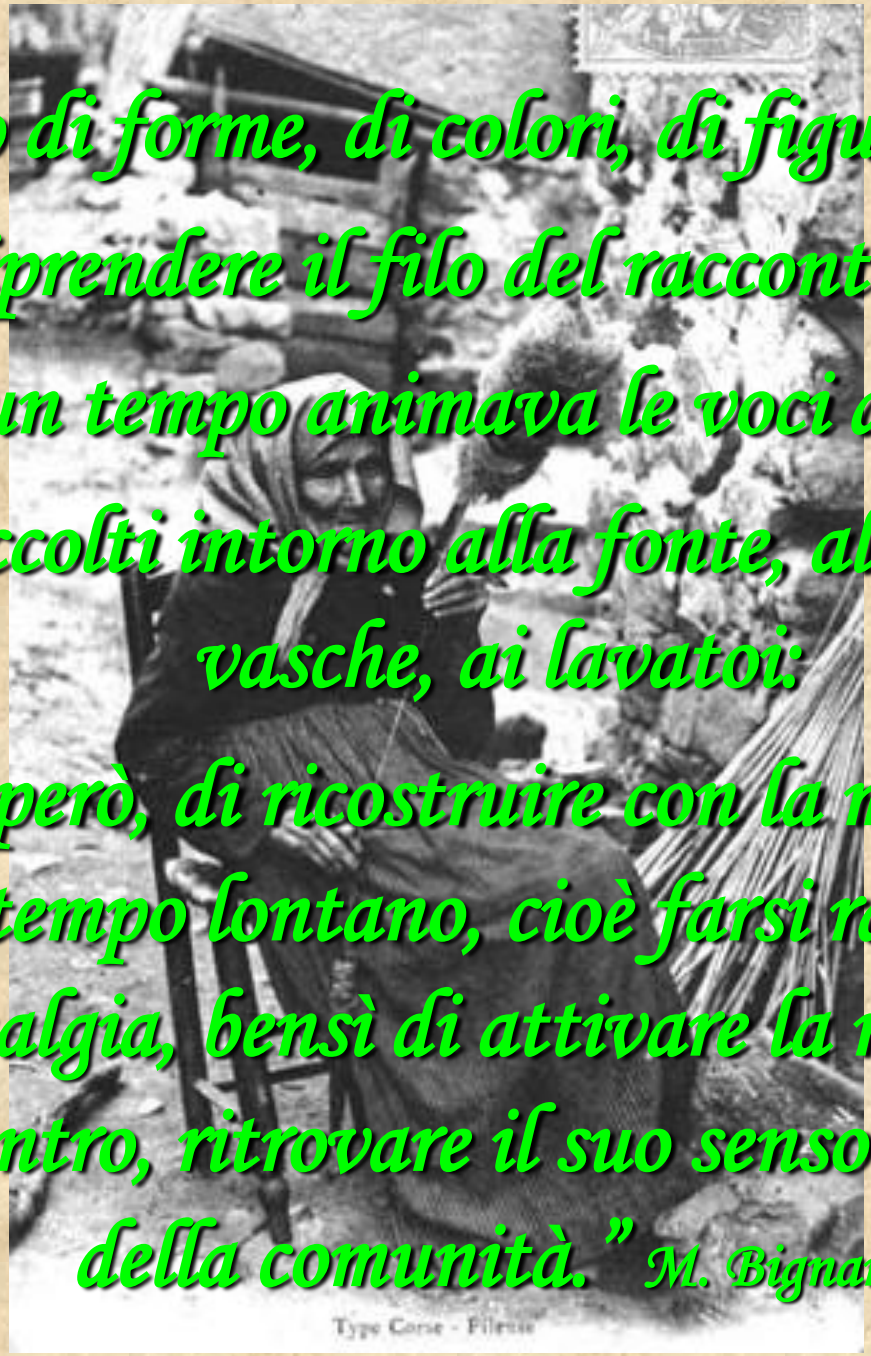
Lo scopo sarebbe quello di avere l'immagine dinamica e interattiva delle modificazioni del territorio agricolo, viario e architettonico almeno negli ultimi due secoli.

La documentazione e l'interpretazione della cultura popolare profondamente legata alle trasformazioni dell'ambiente e così vicina alle attività produttive più semplici, ci consente oggi, se approcciata scientificamente, di leggere in modo nuovo i luoghi.

La ricostruzione delle antiche vie di percorrenza, motivate dai pellegrinaggi, dalla transumanza, dalle rogazioni etc., sono parti costitutive e ineludibili del paesaggio e campi di indagine obbligata per chi oggi voglia ricostruire l'assetto paesaggistico nella sua dimensione più completa.

"..un itinerario di forme, di colori, di figure, insomma di riprendere il filo del racconto,

quello che un tempo animava le voci delle donne,

dei bambini raccolti intorno alla fonte, alle fontane, alle vasche, ai lavatoi:

Non si tenta, però, di ricostruire con la memoria i gesti di un tempo lontano, cioè farsi rapire dalla nostalgia, bensì di attivare la necessità dell'incontro, ritrovare il suo senso come spirito della comunità." *M. Bignardi*